11 L'UNITÀ / VENERDÌ

4 OTTOBRE 1985

1 4 mi&.&mmSm

f^mm^i

«il tursi

* a&imm^-
Nostro servizio

LONDRA — Le auto brucia'
te sono ancora lì. Nessuno ha
fretta di recuperare carcasse
stinte dalle fiamme col cer-
chioni di metallo che tocca-
no direttamente il selciato
nero di caligine. Una dozzi-
na, sono raccolte in una spe-
cie di cimitero circondato da
nastri di plastica rossa. Da
un gruppetto di ragazzini
neri con l'immancabile me-
ga-radio accesa arrivano le
voci di Capital Radio con
stralci di musica. La pubbli-
cità natalizia è cominciata
da un paio di settimane. Al
sole di un pomeriggio d'otto-
bre, davanti a questo pac-
chetto di metallo, frutto del-
la violenza di sabato scorso,
anche Bianco Natale, col suo
messaggio di vendita, di pro-
fitto, suona violento e un po'
sinistro. Non si sa davvero
che cosa possono 'regalare' i
prossimi mesi In questo
ghetto che dopo 4 anni di re-
lativa pace è nuovamente
esploso.

Dal disordini razziali del
1958 a Nottlng Hill a quello
del 1981 a Brixton ci sono
stati, a parte qualche carne-
vale afro-caraibiano un po'
violento, più di vent'annt
senza disordini razziali di
massa. Ma dopo l'aprile del
1981 le ondate di violenza si

sono fatte più frequenti con
dei giochi di rimbalzo dà
un'area cittadina all'altra;
Moss Side a Manchester,
Saint Paul a Bristol, Han-
dsworth a Birmingham, To-

xteth a Ltverpool. A Londra,
oltre a Brixton ci sono le aree
di Peckham e Hackney In
fermento.

Dopo i disordini del 1981,
Brixton, oggi considerato
uno dei punti più caldi della
nazione, è stato radiografato
da politici, sociologi, giorna-
listi, sacerdoti, e natural-
mente dalle forze della poli-
zia metropolitana londinese.
È parte di Lambelh, una del-
le tredici aree In cui è suddi-
visa la capitale inglese. GII
abitanti dell'intero distretto
sono 246 mila. Il 36% è de-
scritto *non whlte, non
bianco; comprende un 16%
di origine afro-caraibica,
gente che proviene cioè dalle
Indie occidentali. Il termine
•giamaicano' è spesso usato
a sproposito. La gente ci tie-
ne a specificare l'origine pre-
cisa: Trinidad, Tobago o
Saint Lucia. Dopo questo
primo gruppo c'è quello asia-
tico, 7%, che comprende
principalmente gente di ori-
gine indiana, pakistana o del
Bangladesh. In questi ultimi
dieci anni, con il ritorno poli-
tico-culturale alle 'radici;
molta gente di colore tende a
mettere la parola 'afro* da-
vanti allo specifico luogo di
provenienza. È parte dello
stesso processo unificante
per cui non si usa più il ter-
mine 'negro; ma nero. Ne-
gro ha implicazioni di schia-
vitù, imperialismo e oppres-
sione, connota, uno stato so-
ciale superato dalla storia
più che una comune identità

costituita dal colore della
pelle.
Che le condizióni di Bri-
xton erano quelle di un ghet-
to nero già si sapeva prima
dell'81. Il -rapporto Scar-
man; pubblicato nell'ambi-
to dell'inchiesta sul disordi-
ni, ha messo i puntini sulle I.
Termini come 'privazione
sociale; scarsità di alloggi,
carenze nell'educazione e di-
soccupazione ora sono se-
guiti da cifre precise. lSmlla
persone vivono in camere o
appartamenti sovrappopola-
ti; in certi casi senza servizi
igienici. Nell'area distrettua-
le mancano circa 25mila al-
loggi, il 40% del senza casa
sono neri. L'altro problema
principale è la disoccupazio-
ne che In certi punti del di-
stretto, Tulse Hill per esem-
plo, raggiunge il 50%. Il
gruppo più toccato è quello
del giovani fra i 15 e i 20 an-
ni. A livello domestico, la si-
tuazione familiare è preca-
ria: metà delle famiglie sin-
gle-parents, cioè con a capo
un solo genitore, sono nere.

Lord Scarman aveva 'rac-
comandato' drastiche misu-
re per impedire un rinnovar-
si dei disordini. Qualche mi-
glioramento c'è stato, grazie
all'Urban Programme che
ha speso 10 milioni di sterli-
ne solo a Brixton. Sono stati
costruiti luoghi di ricreazio-
ne e sportivi, centri di Infor-
mazione, di assistenza lega-
le, scuole di apprendistato,
nella speranza di mantenere
i giovani temporaneamente

}'jJ&***'

sy *

^n Wt
: < % •

u..$m>::

•*.;:*rr
H, '• '

^ * i

.... '* " ••¥

Un'immagine dei disordini a Brixton nei giorni scorsi

Bianchi, neri, asiatici: il colore della pelle non conta purché
si viva a Brixton. Così si è formata una comunità multirazziale

che unisce tutti gli emarginati di Londra nella violenta protesta

Tante razze in

un ghetto solo

occupati. Sembra che si sia
trattato di un modo di tap-
pare I buchi, senza risolvere
in effetti nessun problema
alla radice. La disoccupazio-
ne è aumentata In questi ul-
timi sei anni del 249% e II
futuro non promette nulla di
buono. Con che cosa si paga-
no l'affitto, Il mangiare, l di-
vertimenti? Le grandi scritte
che oggi adornano I muri,
'benvenuti a Brixton' sono
ironiche e di per se stesse vio-
lente.

La polizia avrebbe cercato
di farsi vedere poco in questi
ultimi anni e nella sua veste
'migliore; L'Idea era quella
di stabilire una stretta colla-
borazione fra forze dell'ordi-
ne e rappresentanti della va-
rie comunità e associazioni
locali, una cinquantina cir-
ca. Tale organismo non è pe-
rò stato In grado di diventare
veramente rappresentativo.
Molti gruppi l'hanno boicot-
tato. C'è la questione del pre-
giudizio razziale che in effet-
ti domina su tutto, Isola il di-
stretto, rinforza la mentalità
del ghetto e trova un'eco In
altre città Inglesi. C'è II co-
siddetto ipollce haras-
smenU, vale a dire la polizìa
che provoca reazioni violen-
te con atteggiamenti dettati
dal pregiudizio che II nero è
Implicitamente un potenzia-
le criminale. In questi ultimi
anni la polizia, alla ricerca di
sospetti criminali, è entrata
nelle abitazioni di neri a Bri-
xton buttando giù porte la
mattina presto, In certi casi
mettendo a soqquadro ap-
partamenti, causando danni
materiali. 'Siamo stanchi —
dice una signora Intervistata
da Voice, 11 giornale dei neri
di Londra — di vederci inva-
dere le case e di essere tratta-
ti come degli animali;

La tensione In effetti non
si è mal spenta in questi 4
anni. Era questione di tempi
prima di un nuovo Incidente
e si è appunto verificato du-
rante un'Incursione di poli-
zìa armata accompagnata
da cani in un appartamento
la mattina mentre tutti era-
no a letto. 'Sono venuti per
uccidere* hanno detto i fami-
liari della signora Oroce. 'La
pallottola — dice fredda-
mente il Times — non era
dum-dum, ma era comun-
que di quelle a punta soffice,
disegnate per fermare il ber-
saglio con la forza dell'Im-
patto. Sembra si sia spezzata
entrando nel corpo e che l
frammenti si siano Inseriti
nella spina dorsale;

Tutti si aspettavano disor-
dini sabato scorso. La polizia
si era preparata a contenerli.
C'è riuscita solo In parte, an-
che perchè gli scontri si sono
verificati in più punti lungo
un 'area di diversi chilometri.
Gli attacchi non si sono limi-
tati alla proprietà e alla poli-
zia, ma anche al giornalisti e
cineoperatori. È una conse-
guenza del lunghi e duri me-
si degli scioperi del minatori
durante l quali lo scetticismo
verso le notizie riportate dal
giornali è aumentato note-
volmente. Per qualche ora
Brixton si è trasformato In
una *no-go arca* per tutti,
senza riguardo al colore del'
la pelle. La polizia ha mal-
menato bianchi e neri, Inclu-
si I giornalisti. 'Che ci fai per
strada, cagna prostituta», ha
detto un poliziotto premen-
do lo scudo protettivo sul di-
dietro di una giornalista del
Guardian. Si e cercato di li-
mitare t'Impatto degli scon-
tri centellinando le notizie
che la polizia dava alla stam-
pa. Sabato sera si parlava
ancora di 50 arresti. Ora si sa
che ce ne sono stati 250.

Solo con l'entrata In aula
dei primi arrestati si è capito
che quasi la metà sono bian-
chi. Ci sono donne, disoccu-
pati, operai, laureati In filo-
sofia, un po' di tutto. Infatti
ti nuovo fenomeno che
emerge è la relativa unione
di bianchi e neri contro la po-
lizia. E nel distretto sanno
come distinguere. Domeni-
ca, Il giorno dopo gli scontri
si sono visti alcuni bianchi
attaccati per strada, ma allo
stesso tempo neri e bianchi
si vedevano In compagnia.
Non volevano esterni: se uno
abita nel distretto fa parte
della comunità, capisce la vi-
ta e i problemi dell'area, et si
fida di lui. Ma se uno è fuori,
è fuori. Il ghetto vince. SI
chiude. Allo stesso tempo pe-
rò camminando per le strade
di Brixton si ha l'Impressio-
ne di vivere al centro di un
embrione In comunicazione
con aree geografiche di una
vastità nuova. Il sabato In
cui Brixton è nuovamente
esploso, per esemplo, al Rio
Cinema lì vicino, c'era stata
la prolezione di tre film sul
Sudafrica, Incluso II martel-
lo e l'incudine sugli avveni-
menti più recenti. E la sera
prima si era tenuta l'ormai
solita serata di beneflcienza
al suono di reggae per i mi-
natori in prigione.
Alfio Bernabei

Mickey Rourke in
tre inquadrature de
«L'anno del Dragone»
di Michael Cimino

Si chiama «L'anno del

Dragone», è il nuovo discusso
film del regista del «Cacciatore». Negli
Usa l'hanno definito razzista. Così risponde l'autore

Cimino, il cinema della discordia

ROMA — Ma allora, signor
Cimino, il suo è un film raz-
zista o no? Il quarantaduen-
ne regista di origine italiana
sorride; negli ultimi due me-
si, da quando è uscito in
America il controverso L'an-
no del Dragone, il kolossal
poliziesco sulla mafia cinese
a New York prodotto da Di-
no De Laurentiis, non ha fat-
to che rispondere a domande
del genere. Alle polemiche,
anche selvagge, lui è abitua-
to: per J/cacc/aforegli diede-
ro del fascista, per I cancelli
del cielo dello sperperatore
folle (il tonfo commerciale
del film mandò a picco la
Unitf d Artiste), ma stavolta
11 clamore ha superato ogni
legittima attesa. Le comuni-
tà asiatiche americane sono
in subbuglio, è nata perfino
una coalizione •militante»
guidata dall'arrabbiata Amy
Chen che si batte per mettere
al bando dalle sale cinema-
tografiche l'odiato film. Le
accuse sono chiare: «Cimino
ritrae tutti gli asiatici come
razzisti assetati di sangue e
di violenza». Il bello è che
L'anno del Dragone ha fatto
arrabbiare anche molti re-
censori americani «wasp» al
cento per cento: c'è chi ha de-
fìnito il film «un'opera di epi-
ca idiozia», e chi ha rimpro-
verato a Cimino di occuparsi
«sempre delle cose sbaglia-
te».

— Cimino, lei come rispon-
de a tutto questo putiferio?
H» errato lo scandalo ad

ogni costo o è vittima della
solita malafede?
•Mi dispiace che la comu-
nità cinese non abbia ap-
prezzato il fiim. Dicono che
sia razzista, ma in realtà
L'anno del Dragone invita al
dialogo. Mi piace pensare
che gli orientali siano i nuovi

pionieri d'America, gente or-
gogliosa delle proprie tradi-
zioni ma anche di apparte-
nere a questo grande paese.
Prima di girare il film mi so-
no documentato: ho passato
notti e giorni interi a China-
town, ho spiato nei ristoran-
ti, ho cercato di capire, di an-
dare oltre i clichè esotici e
turistici. E infatti il pubblico
asiatico più giovane ha ap-
prezzato il film, senza mezze
misure. Sono i grandi capi
delle comunità a essersela
presa. Sono loro che hanno
promosso le manifestazioni
contro il film, che hanno pa-
gato gli autobus per portare
la gente a protestare davanti
ai cinema. Gente che nem-
meno aveva visto il film».
— Non ha niente da rim-
proverarsi, quindi?
•Direi di no. Raccontare la
verità sulle gang cinesi che si
fanno la guerra a New York
significa essere sciovinisti?
Basta sfogliare le prime pa-
gine dei giornali e vedrete
che il "bagno di sangue" è
ancora più impressionante.
Venticinque anni fa a China-
town ci abitavano solo venti-
cinquemila persone, perlo-
più cantonesi. Oggi sono più
di un milione. Sono venuti
cinesi da Burma, da Hong
Kong, da Formosa. E con lo-
ro è venuta la nuova mafia.
Gente dura, implacabile, che
ha messo in piedi traffici mi-
liardari. A quel punto la
guerra con la vecchia gang
cantonese dei "Tong On" era
inevitabile».

— Allora la colpa di chi è?
Delle immagini, dei dialo-
ghi, delle situazioni feroci?
«Certo, L'anno del Drago-
ne è un film "forte". Ma il
sontuoso décor non va mai a
scapito della credibilità. E
poi non è vero che ho rappre-

sentato i cinesi come dei
gangsters assetati di sangue.
Il personaggio della giorna-
lista che aiuta il poliziotto
nell'inchiesta è piena di sfu-
mature: è una ragazza della
quarta generazione cinese in
America, pronipote di quegli
asiatici che costruirono la
nostra rete ferroviaria. An-
che il capomafia è un perso-
naggio complesso: enig-
matico. interessante. Un vir-
tuoso del male. Ma per essere
ancora più chiaro ho voluto
inserire nel finale una battu-
ta-chiave: è quella che il poli-
ziotto orgoglioso e violento
dice alla giornalista cinese.
"Avevi ragione tu, mi sono
sbagliato". Noi tutti forse ci
siamo sbagliati».

— Insomma, adesso non ci
verrà a dire che è addirittu-
ra un film «dalla parte dei
cinesi»—

•Bah, non è questo il pro-
blema. Io ho fatto un polizie-
sco, un "nolr", rispettando le
regole del genere. Mi piace
pensare, però, che L'anno del
Dragone vada oltre certi ste-
reotipi da film d'avventura.
In fondo, il cinema america-
no ha raccontato la storia
degli immigrati ebrei, italia-
ni, irlandesi, perfino portori-
cani, ma non quella dei cine-
si. Io ci ho provato, rischian-
do di proposito incompren-
sioni e impopolarità. Ma vo-
gliamo scommettere che tra
qualche anno il mio film sa-
rà rivalutato? Magari dai ci-
nesi stessi».

— Ne è proprio sicuro?
•Ma sì. E già accaduto con
I cancelli del cielo. Quando
uscì ci furono critici che lo
fecero a pezzi, dissero che era
il più brutto e sciocco film
che avess< mai fatto. Sono gli
stessi che adesso vanno di-

Un buon

regista
nelle

fauci

dì un
cattivo

Dragone

Giovanni Crisostomo, dottore della Chiesa e
patriarca di Costantinopoli, dot èva essere uo-
mo assai fine. Così, prove alla mano, sostenne
che gli scherzi vengono dal diavolo, E mai da
nostro Signore. Nel 1985 gli scherzi a Michael
Cimino, glieli deve aver giocati un dragone. O
forse, dietro al dragone si nasconde il produtto-
re Dino De Laurentiis?

Certo, il film appare, a chi l'ha visto, una
creatura tutta delaurentiissiana. Ipertrofica,
iperbolica, smisurata. Un prodotto dal gusto ir-
rimediabilmente perduto. A polemi7zare sono
stati in tanti: cinesi, italiani, giornalisti. Anche
le femministe non sono per niente contente:
- Uno dei film più sessisti usciti da Hollywood in
questi ultimi anni-.
Asiatici cattivissimi, che si rotolano nel san-
gue: nuove Suzie Wong che accettano con gioia
il machismo dell'uomo bianco: c'è materia per
protestare. Ma il fatto più impressionante del-
l'operazione e che Cimino affronta questioni
assolutamente cretine con serietà e problemi
importantissimi con futilità. Sicché l'esotismo
«very exeiting» promesso, diventa come un fla-
menco ballato a San Pietro o «Il lago dei cigni»
al Palio di Siena. Fervida fantasia di questa
storta superaccessorìata. Stanley White, inter-
pretato dall'attore Mickey Rourke. una via di
mezzo fra il nostro Paolo Poli e un Marlowe che
ha frequentato l'Aclor's Studio, si dedica, ane-
nu e core, a quella che considera una nobile
causa. Dimostrare resistenza della mafia di
Chinatown; smascherarla; eliminarla.Torna lo
stereotipo dei -musi gialli*. Sono persone da
non frequentare di giorno e tantomeno di sera.
Questo secondo il capitano di polizia Stanley,
che è anche un reduce de] Vietnam. Reduce che
sarebbe meglio non frequentare, né di giorno
né di notte. Se sommiamo i morti di Rambo a
quelli di Stanley, scompare l'intero stato del
Texas. Però è chiaro. In tempi di pace il reduce
ha uno stato d'animo melodrammatico: dovrà
per forza fabbricarsi una sua, personale guer-
ra, come principale occupazione.
Dunque Stanley è disposto a sacrificare se
stesso per la Causa. Che e che non e, finisce per
andarci di mezzo la moglie cattolica, di origine
irlandese. Le «lutine, più «.uixlie clic eroine, ca-
piscono poco i nobili obiettivi. A un certo punto
la signora, dopo aver invano provato a chiedere
degli appuntamenti al marito distratto, decide
di abbandonarlo. Segue un ennesimo colloquio
con Stanley: barba lunga e, a quel che si nota,
scarso desiderio di lavarsi per via, sempre, della
Causa. Discussioni, lacrime. Lui si distrae un
attimo, lei corre a piangere in bagno. Arrivo in

casa di «chinese boys». Erano venuti per uccide-
re il loro persecutóre, toglieranno la gola alla
sua signora.
La lotta continua. Soprattutto contro il gio-
vane Joey Tai (l'attore, leziosissimo, è John Io-
ne) che manovra le sue truppe tenendole su a
bustine di eroina. Joey Tai aspira al possesso di
Canal Street, scalzando gli italiani e la mafia
italiana. Boss contro padrini, un affarscelo. In
mezzo alla lotta Cimino fa a tempo a infilarci
uno squarcio orientale con tanto di giunca. Ab-
boccamento fra il boss che non dimostra affat-
to di essere un pivello e un cugino rimasto nelle
lontane contrade assieme al suo complesso: ov-
vero centinaia di uomini armati (di fucili sovie-
tici) e abbigliati in tute mimetiche.
Si apprende dal colloquio che le truppe si
sono stufate di combattere. Chiedono di fre-
quentare. pure loro, lo zio Sam. Senza un atti-
mo di perplessità Joey Tai si china, come racco-
gliesse il tovagliolo e solleva una testa appena
mozzata. Ma dove l'avrà tenuta, quella testa:
nel beautycase? II gesto è quello dell'arbitro
quando ammonisce Salvatore Bagni.
Sovrabbondanza megalomane. Il troppo è
troppo poco per Cimino. E per le scene che ri-
traggono una Chinatown mefitica, dove Stan-
ley si aggira, profeta inascoltato ma molto ar-
mato. A Chinatown incontra pure la reporter
televisiva Tracy Tzu. Una stupenda porcellana
Ming — anche per la fissità dell'espressione —
che corrisponde alla modella Ariane Koizumi,
padre giapponese e madre olandese. Alle assi-
curazioni del capitano di polizìa che i cinesi, in
» erita, sono dei banditi, alla fine «la sventurata
rispose». Tanto sventurata, per la verità, no. La
reporter, la cui figura è stata suggerita dalla
giornalista della Abc Kathy Tong, possiede, in-
fatti, una casa con cinque finestre-vetrate che
guardano sul ponte di Brooklyn. Dal divano
fissa tre televisori, in fila, uno accanto all'altro.
Di sua proprietà anche una vasca da bagno a
croce greca dove, non si sa se per distrazione o
per esigenze di copione, lei scende con l'accap-
patoio e Stanley con i pantaloni. Mentre l'ac-
qua gli arriva alle ginocchia. Comunque, quan-
do fanno l'amore, il reduce dal Vietnam ancora
non si toglie i pantaloni. Anche Tracy Tzu non
uscirà indenne da! rapporto. Violentata da un
gruppo di pendagli da forca al soldo di Joey Tai,
Stanley avrà un solo grido: «Chinese boys-.

Insomma, «L'anno del Dragone» non e un
grande film dal momento che Cimino, dopo «Il
cacciatore- e anche «I cancelli del ciclo*, ha
potuto smettere di essere un grande regista.

Letìzia Paolozzi

cendo in giro di essersi sba-
gliati; di punto in bianco è
diventato uno dei grandi ca-
polavori di Hollywood, un
western alla John Ford. In-
tendiamoci, certi risarci-
menti, anche se tardivi» fan-
no piacere. Voglio dire, però,
che non bisogna farsi anni-
chilire dalle critiche negati-
ve. Devi tenerne conto, natu-
ralmente, ma se credi in ciò
che fai devi continuare per la
tua strada. È quanto succes-
so anche a Coppola. Il suo
stupendo Rusty 11 selvaggio
fu massacrato dalla stampa
con toni simili a quelli usati
per I cancelli del cielo. Dove-
va per questo smettere di fa-
re 1 film che gli interessano?
Il fatto è che ormai, negli
Stati Uniti, nessuno fa più
niente senza aver sentito pri-
ma il responso dei sondaggi.
Guardate come si muove

Reagan... Nessuno rischia
più: dal politico al produtto-
re. E questo accade nel paese
dell'individualismo eretto a
filosofia di vita. Curioso
no?».

— È per questo che la stam-
pa, negli Usa, ce l'ha tanto
con lei? Perché il suo cine-

ma è troppo «personale»?
«Non lo so. Forse è tutto

un equivoco. Un deprecabile
equivoco».
— Anche la polemica con
l'autore del libro da cui lei
ha tratto «L'anno del Dra-

gone» è un equivoco?
•Francamente mi risulta

difficile giustificare 11 com-
portamento del signor Ro-
bert Daley. Dopo l'uscita del
film ha rilasciato dichiara-

zioni di fuoco ("Cimino ha
fatto qualcosa di terribile, il
film va gettato via"), ma si
dimentica di dire che due an-

ni fa, quando ponemmo ma-
no al progetto, fu lui a tirarsi
fuori. Io volevo il suo aiuto.
Ma forse fu un bene. Duran-
te le mie ricerche a China-

town — lunghe e faticose ri-
cerche —, mi accorsi che Da-
ley aveva lavorato esclusiva-
mente sui verbali di polizia.
La sua ricostruzione era im-

precisa, piena di quei luoghi
comuni che oggi lui rimpro-
vera al mio film».

— Senta, Cimino, perché

ancora una volta un reduce
dal Vietnam al centro del
film? Sembra quasi una
convenzione hollywoodia-
na?

«Ho usato il Vietnam per-
ché è una ferita non rimargi-
nata. Nel libro il personaggio
dello sbirro è più anziano, ha
quasi sessantanni. Il mio
Stanley White, invece, è più
giovane, scattante, nervoso.
In fondo, Whlte (è Interpre-
tato dal vibrante Mickey
Rourke, il "Motorcycle Boy"
di Rusty il selvaggio, ndr)
potrebbe essere il Ramskl
del Cacciatore dieci anni do-
po. E poi il suo aver combat-
tuto in Vietnam accanto e
contro gli orientali era fun-
zionale alla storia, mi dava
l'opportunità di scrivere dia-
loghi più serrati, vividi,
drammatici. In Vietnam
White ha perso, ma oggi per
vincere la sua battaglia deve
mettersi d'accordo con una
donna cinese-americana. E

imparerà molto da lei».
— Niente a che fare con
«Rambo e i suoi fratelli», al-
lora?

«No, per carità. Quelle so-
no buffonate. II rischio di
una "rimozione di massa"
non si annuita dando tutta la
colpa ai politici, al Pentago-
no e alla burocrazia. Rambo
è un fumetto, i soldati che
sono morti a migliaia, lag-
giù, erano persone in carne
ed ossa».
— Un'ultima domanda: ha
dei progetti nel cassetto?
«Si, vorrei tanto girare un
musical in chiave gospeL Ma
non è aria. Nell'attesa, sto la-
vorando alla sceneggiatura
di una "crime story" Ispirata
ad una delle ultime novelle
di Truman Capote. In ingle-
se si chiama Hand made cof-
fins («Bare fatte a mano»,
ndr). È la storia, rubata alla
cronaca, di un misterioso de-
litto avvenuto nel profondo
West americano. Qualcosa
di simile a A sangue freddo.
Spero solo di reggere il con-
fronto con il memorabile
film di Richard Brooks».

È il caso di dirlo. Dopo
tanta scalogna, i «cancelli del
cielo», per Cimino, si sono fi-
nalmente riaperti.

Mtcndo AnMfeni

Stabatnuda
aestas
D'Annunzio
e la poesia, oggi

Viareggio,
Royal Grand Hotel
3,4,5 ottobre 1985

Informatemi:

Segreteria R.A.M.E.L
\ telefono 0584/50207

Comune di Viareggio
Cooperativa Intrapresa N. \
Mensile Alfabeta _N^.